

BASTA CON GLI SCONTRI: SIAMO ITALIANI!



Corridoio Tirrenico: a maggio ha annunciato la stretta finale. Quali sono le prospettive?

“Come è ormai noto, saltata l’ipotesi collinare proposta dal Governo e bocciata dalla Regione, l’attuale situazione prevede un accordo su tutto il percorso tranne che per 18 chilometri nel tratto toscano tra il comune di Orbetello e quello di Capalbio. La Regione è propensa per un percorso parallelo all’Aurelia; il ministro Lunardi per un percorso più interno. Per uscire dall’impasse che rimanda la decisione finale, tanto attesa dal territorio maremmano, abbiamo proposto come Ministero dell’Ambiente di avere entrambi i progetti da sottoporre al VIA della nostra Direzione competente. Non si tratta di una prassi usuale ed, infatti, la Regione contesta tale ipotesi: normalmente la valutazione viene data ad un solo progetto e non a due. L’eccezionalità del caso – soprattutto nell’interesse del territorio maremmano, che da troppo tempo attende una risposta definitiva per questa infrastruttura – ci fa insistere su questa ipotesi certi di arrivare alla soluzione finale. Del resto, sia io che Altero Matteoli, da tempo sosteniamo che qualunque soluzione a questa questione va bene purché si arrivi finalmente a fare l’autostrada; naturalmente nel massimo rispetto dell’ambiente, che è la prima risorsa del territorio grossetano”.

Sviluppo compatibile, energia pulita, impresa etica: il “fare impresa” di oggi è diverso da quello di ieri. Più facile, o più difficile?

“Sicuramente fare impresa oggi è più difficile di un tempo; molto più difficile – paradossalmente – che negli anni del cosiddetto boom economico. Nell’immediato dopo-guerra, vi era il trauma da ‘macerie’, ma la volontà, il coraggio ed il sacrificio venivano premiati. Inoltre non vi era niente e tutto era da ricostruire. Gli

anni ‘60 sono stati gli anni della rinascita; dell’affermazione del made in Italy e della cultura italiana. Gli ‘80 hanno rappresentato l’era dello yuppismo; la nascita del terziario e dei servizi alla persona. Molti problemi non si ponevano – anche colpevolmente. Alludo, in primis, al problema della sostenibilità dello sviluppo industriale. Questo, infatti, è un problema, un argomento che si è presentato negli anni ‘90, ma dobbiamo fare molta attenzione. Il tema dello sviluppo sostenibile è stato sposato da due filoni culturali molto diversi tra loro: l’ambientalismo di maniera, figlio del ‘Sole che ride’ e della cultura ‘verde’: una sorta di applicazione dell’idealismo sociale e politico all’ambiente e ai problemi dello sviluppo. Questa tendenza ha nascosto e nasconde, in realtà, un sostanziale anticapitalismo ed una cultura tardo marxista, avversaria acerrima del fare impresa e del modello tutto italiano della ‘fabbrichetta’ familiare di molte aree produttive della nostra Penisola.

Con la scusa dell’ambiente e della tutela del territorio, è stata fatta facile demagogia anti-industriale e si è arrivati persino a bloccare le grandi infrastrutture che ci avrebbero consentito altre strade sul piano dello sviluppo del Paese. Penso, ad esempio, alla variante di valico, non realizzata fino ad oggi, per evitare l’abbattimento di alberi. Molto meglio le persone che morivano su uno dei tratti più pericolosi della nostra rete autostradale.

Insomma, si tratta della cultura dell’equazione industria uguale inquinamento, uguale sfruttamento delle risorse ambientali. La teoria della lotta non più di classe, ma fra homo-faber e natura.

Poi, vi è il secondo filone di pensiero, che è poi quello di questo governo. Più infrastrutture, più responsabilità ed etica nella produzione industriale, più fruibilità del territorio in una logica di rispetto del Creato. Che, poi, è la visione biblica del-

Un Roberto Tortoli a tutto tondo è quello che si propone nell’intervista rilasciata al nostro giornale. Un uomo soddisfatto di quanto ha fatto, e di quanto sta facendo. Convinto che si possa trovare una soluzione ai problemi. Che, superando le divisioni, in nome di una ritrovata un’unità che sappia mettere da parte le divisioni politiche e geografiche, sia possibile trovare le soluzioni per uscire dalla crisi. Un uomo che ama la Maremma, dove tornerà a candidarsi. E, nella vita di tutti i giorni, apprezza il lavoro manuale, ha la passione dell’orto, e sa fare la sfoglia come i romagnoli insegnano.

la Genesi; niente di più. Un programma scritto duemila anni fa. Fare impresa oggi è difficile in primo luogo per la globalizzazione travolgente, che i governi prima del nostro non hanno saputo non solamente guidare, ma nemmeno prevedere in tutta la sua portata storica; in secondo luogo, per i vincoli ambientali giusti, ma applicati su un terreno già minato dalla demagogia ambientalista. Basta pensare al problema energetico. Il protocollo di Kyoto, che abbiamo ratificato, ci costringe a costi pro-capite enormi rispetto alle altre nazioni europee, per la scelta referendaria del 1987, di rinunciare unilateralmente all’energia nucleare. Adesso dobbiamo gestire il problema dei rifiuti radioattivi, senza mai aver goduto degli effetti benefici dell’energia atomica. Le stesse aziende sono costrette a rivedere tutto il loro assetto strutturale per il rispetto di Kyoto, dal momento che non sono state fatte scelte strategiche opportune in passato da parte dei governi.

Poi vi è l’Europa, ancora zoppa e che se da un lato significa nuove opportunità, dall’altro ci ostacola. Ad esempio, lo sapete voi che per aumentare di una corsa la tratta del traghetto Napoli-Ponza, l’autorizzazione deve giungere da Bruxelles? Chi ne fa le spese se non il settore del turismo italiano?

Potrei continuare a parlare per ore su questo tema e mi scuso se ho assommato fra loro molti diversi argomenti.

Una cosa però la posso dire per concludere: la ricetta giusta è quella di questo governo, infrastrutture; riduzione progressiva dell’Irap; federalismo fiscale; tutela dell’ambiente senza ingessature per lo sviluppo”.

Quello della competitività è un tema forte, per il mondo economico e tutto il sistema delle imprese. Quali sono, a suo avviso, i punti di forza su

cui giocare la strategia della competitività, per la Maremma?

“Guardi, io penso che il problema non sia solamente per la Maremma, ma generale. Vale quanto ho appena detto, ma in modo ancora più accentuato. Alludo soprattutto alla necessità di potenziare le infrastrutture e di valorizzare il territorio anche sul piano del turismo ecosostenibile. Ogni piccola e grande realtà della Maremma è unica nel suo genere, ma non è conosciuta abbastanza. Per non parlare dei prodotti tipici del settore agro-silvo-pastorale e di quelli ittici. Varietà e qualità, ma manca ancora una giusta valorizzazione sul piano della promozione.

Stiamo elaborando in questi mesi un sito internet ufficiale nazionale, con la collaborazione di quasi tutti i Ministeri, proprio per far conoscere anche e soprattutto all'Estero il nostro Paese. Il Ministero delle Politiche Agricole ed il mio – quello dell'Ambiente – stanno lavorando proprio per far divulgare presto, attraverso il sito, i tesori delle aree preziose come la Maremma; ma potrei portare l'esempio della Lunigiana, del Chianti, ecc.

Per ciò che riguarda specificamente la competitività la parola d'ordine è: riduzione dei costi di produzione; riduzione della tassazione; qualità del prodotto; promozione del made in Italy; questo per la Maremma e per tutta la Nazione”.

“Glocal”: secondo lei può essere questa la direzione del processo di globalizzazione in atto? Oppure le piccole realtà rischiano di perdere la propria identità?

“Ritengo che il problema della globalizzazione che ha attirato l'attenzione di analisti, sociologi e politologi per molto tempo, attualmente non sia al centro del dibattito, purtroppo. O, almeno, tutto si risolve in una polemica spesso sterile e quasi sempre strumentale da parte di certo movimentismo di Sinistra, che parla costan-

temente di ulteriore impoverimento dei paesi in via di sviluppo a favore dei paesi industrializzati del mondo. A questo si aggiunge la polemica – senz'altro giusta per certi versi, ma posta nel modo sbagliato – dell'utilizzo irresponsabile delle risorse del pianeta. In realtà, la globalizzazione, che io preferisco chiamare – alla francese – mondializzazione – pone dei problemi di strategia di lungo periodo, proprio sul piano dello sviluppo sostenibile, dell'energia e dell'identità di quelli che io definisco ‘i piccoli spazi’.

Paradossalmente, infatti, con la crescita del fenomeno della mondializzazione, si registrano reazioni locali di rivendicazione delle singole specificità ed identità, sia sul piano etnico, sia sul piano culturale, sia su quello, ancora, economico-produttivo.

Se non intravedo rischi per le identità sotto il profilo etnico-culturale, le scorgo, al contrario, sotto il profilo economico-industriale.

La stessa Italia ed, in essa, alcune aree specifiche del territorio, vive su determinate specificità industriali, che sono poi, quelle artigianali e familiari. Questo vale per l'industria familiare del nord est, ma vale anche per gran parte della Toscana. La Mondializzazione – e quindi il superamento degli steccati spazio-temporali – insieme alla libera circolazione di persone, merci e servizi, pone le nostre identità produttive in seria crisi. Abbiamo l'esempio dei prodotti cinesi che stanno invadendo il nostro mercato, azzoppando gravemente la produzione italiana specialmente in certi settori. Se non tuteliamo la nostra produzione, le nostre specificità e non promuoviamo il territorio anche sul piano dell'industria turistica, tanto per fare un esempio, finiremo per soccombere di fronte a sistemi più forti e più ‘armati’ del nostro. In tutto questo, la moneta unica europea, seppure utile – anzi fondamentale – per riequilibrare il sistema europeo, non ci facilita per i consumi e per il prezzo del made in Italy. Compriamo sempre meno e tendiamo a comprare prodotti made in China o altrove a prezzi più contenuti.

Da noi, un piccolo imprenditore ha un costo di produzione esorbitante ed il ricavato sul prezzo del prodotto finisce per essere minimale. Alla fine l'imprenditore, non è più competitivo, perché non riesce a stare sul mercato. Ecco come uccidere l'identità economica e produttiva di un Paese come il nostro”.

Dalle infrastrutture al polo intermodale, c'è chi lamenta un'annosa lentezza nei ritmi di adeguamento della Maremma. Condividi questa opinione?

“È indubbio che il ritardo infrastruttu-

rale della Maremma è un dato di fatto che ha radici lontane nel passato. Una provincia, quella Grossetana, trascurata per tanti anni, ma che oggi, proprio grazie a questo abbandono si trova a poter vantare il privilegio di un territorio ambientalmente quasi unico. Oggi, Maremma è sinonimo di qualità della vita, di rispetto della natura, di turismo sostenibile; è sinonimo soprattutto di una potenzialità attrattiva che rischia di restare inespressa se non viene compiuto quel salto di qualità infrastrutturale necessario. Se c'è un popolo che meriterebbe di vedere concretizzati gli effetti positivi della propria realtà naturale è il maremmano che contro la natura ha combattuto per anni fino a domarla; fino a renderla vivibile e fruibile.

Come dicevo, è oggi che la Maremma deve riuscire a darsi quelle infrastrutture minime per poter competere; per poter creare posti di lavoro e sviluppo. La Maremma deve diventare sistema per valorizzare le sue potenzialità. Qualcosa è stato fatto, ma il più è ancora da fare e si può e si deve fare nel rispetto della natura”.

Nelle nostre interviste, cerchiamo sempre di conoscere l'uomo che sta dietro al personaggio. O meglio, l'uomo che è il personaggio. Chi è Roberto Tortoli?

“Roberto Tortoli viene dal mondo della comunicazione. Dopo aver lavorato in Sipra, la società di pubblicità della Rai, ad un certo punto della mia carriera, improvvisamente, la svolta. Fui chiamato ad Arcore da Marcello Dell'Utri, ed ebbi modo di incontrare Silvio Berlusconi, allora solamente imprenditore e non ancora politico. Mi strinse la mano e mi disse, ‘finalmente fra noi, l'aspettavo’. Da quel momento i nostri destini si incrociarono. Divenni responsabile per il centro Italia di Publitalia e, poi, quando il Presidente ebbe l'intuizione dell'ingresso in politica, lo seguii. Fui fra i venti fondatori di Forza Italia, preso della sindrome del ‘salto nel buio’. Tutti lasciavamo il nostro lavoro sicuro per un'avventura ambiziosa, per seguire la visione di Berlusconi. Aveva ragione lui e – con lui – tutti noi.

Per il resto, amo stare in famiglia. Ho due splendidi figli, Costanza e Vanni. Vanni si è laureato proprio pochi giorni fa in Scienza della Comunicazione. Chi lo sa... dev'essere una peculiarità della mia famiglia. Ed ho una moglie, Maria Grazia, molto paziente. Essere moglie di un parlamentare e membro di Governo con i ritmi di lavoro a cui ci sottopone il Presidente non è molto facile. Ma il segreto è la condivisione di tutto.

Da giovane giocavo a calcio. Amavo sciare ed ero portato un po' per tutti gli sport. Avevo una grande passione per le cose manuali che mi rilassavano e mi ritempravano: ho realizzato una enorme libreria nella mia casa di Firenze, di cui andavo orgoglioso. Ho costruito diversi muri a secco grazie all'insegnamento di un signore calabrese che lavorava nella zona;



Roberto Tortoli in un momento del suo intervento all'Assemblea Ordinaria 2005 dell'Associazione Industriali Grosseto

tenevo un grande orto con grande soddisfazione e pratica giornaliera. Sono, come gran parte degli uomini italiani, un buon cuoco ed ho dovuto anche imparare a tirare la sfoglia per mantenere la tradizione di una madre romagnola d'origine che ha avuto solo figli maschi".

Il suo più grande pregio, ed un suo difetto

"Sono distratto, impolitico. Sembra una frase fatta apposta per *captatio benevolentiae*, ma mi accusano di non comportarmi in linea con il classico *modus vivendi* del politico doc. Quando qualcosa non mi va lo dico. Perdo circa un cellulare alla settimana. Ma ho una segreteria particolare esperta nello scovare tutto ciò che semino in giro.

Però penso che il tutto rappresenti anche un pregio. Almeno così dicono".

Soddisfatto di quanto ha ottenuto sino ad oggi, professionalmente, e nel suo ruolo politico?

"Come potrei non essere soddisfatto per tutto ciò che la Provvidenza mi ha dato? Chi è nelle mie condizioni può solo ringraziare il buon Dio tutti i giorni: una bella famiglia, un lavoro appassionante in Publitalia e poi un ruolo politico che è pieno di responsabilità, ma anche di soddisfazioni. Anzi, proprio a proposito di soddisfazioni, mi ricorderò sempre quella notte in cui appresi il risultato delle elezioni del 2001 nel mio collegio di Grosseto. Avevo vinto in Toscana. La Maremma aveva creduto in me; avevo sconfitto Enrico Letta, mio diretto avversario nel collegio alla camera – il 19 – e Giuliano Amato, il suo sodale

nel collegio senatoriale e presidente del consiglio uscente. Poi, il ruolo da sottosegretario di stato all'Ambiente che mi ha permesso di collaborare con un uomo che stimo moltissimo come Altero Matteoli, il mio Ministro, del quale sono amico. Anzi direi che Altero ed io siamo l'esempio vivente dell'esistenza di fatto del partito unitario del centrodestra".

Tra i progetti a venire, quali sono le sue priorità?

"Sarò nuovamente candidato nel Collegio 19. Sono innamorato della Maremma e non so farne a meno. Mi ricordo ancora una sera a Scansano durante la campagna elettorale 2001. Rimasi affascinato dall'amenità del luogo e dissi scherzando che avrei chiesto al presidente Berlusconi di comprarmi l'intero Paese. Tutti risero. Chissà che cosa penserà ora la Sinistra... Per il resto, non mi dispiacerebbe tornare all'Ambiente, in caso di vittoria del Centrodestra. Ma, al di là delle aspirazioni personali, spero vivamente che il presidente Berlusconi riesca a portare a compimento la sua missione storica: la realizzazione di un grande soggetto unitario del Centrodestra, che unisca la migliore tradizione liberal-conservatrice e popolare, contrapposta ad una socialdemocrazia europea sul modello Blair o Schroeder. Il nemico peggiore di questo obiettivo è la miopia di qualcuno che non sa vedere al di là degli incarichi di partito.

Infine, un altro desiderio: che non termini quest'ondata di spiritualità che ha investito il nostro Paese con la Passione e la morte di Giovanni Paolo II e con l'elezione al Soglio Pontificio di Papa Ratzinger. Cre-

do che la politica si debba adeguare alla grande richiesta di ritorno ai valori forti che si respira in giro per l'Italia. E questo sarà possibile solamente se tutti saremo più presenti tra la gente e meno nei salotti televisivi".

A conclusione di ogni intervista, chiediamo sempre un messaggio positivo, che esprima appieno ciò che più preme al nostro ospite. Per lei, di cosa si tratta?

"In parte ho già risposto nella domanda precedente. Approfondisco dicendo che anche la situazione economica non felice, sarà superata, se sapremo agire e muoverci secondo principi etici, nel commercio, nelle professioni, nella finanza, in politica. Credo che il nostro peggior avversario sia il disfattismo di chi, come a Sinistra, gioca al tanto peggio tanto meglio. Se l'Italia va male, possiamo dare la colpa a Berlusconi. No! Non è così... Se l'Italia soffre, soffriamo tutti e dobbiamo trovare alcune soluzioni in modo bipartisan; assumendoci – ognuno nel suo campo – delle responsabilità.

Ho apprezzato molto la proposta di Sandro Bondi, di qualche giorno fa: basta con gli scontri preconcepi e cerchiamo di trovare dei punti di incontro sulle emergenze del Paese.

Lo hanno fatto in tutti i Paesi; in più riprese è quello che hanno fatto anche in Germania, i Popolari della Cdu-Csu e i socialdemocratici dell'Spd negli anni scorsi. Per non parlare degli Usa, in cui, davanti ai grandi problemi di politica interna ed internazionale sono tutti – prima di tutto – Americani".

ENERGIE RINNOVABILI: UN'ALTERNATIVA DA NON PERDERE

Nell'intervento sulle fonti rinnovabili, tenuto all'Assemblea degli Industriali, l'on. Roberto Tortoli ha evidenziato come il contributo delle energie rinnovabili sarà determinante per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla direttiva europea per le fonti rinnovabili e dalla decisione europea per l'attuazione del Protocollo di Kyoto. La Direttiva europea prevede che entro il 2010 il 25 per cento dell'elettricità consumata in Italia sia prodotta da fonti rinnovabili. Considerando il 18 per cento circa di produzione attuale di energia idroelettrica, dovrà essere raggiunto l'obiettivo di una produzione aggiuntiva pari al 7 per cento dell'elettricità consumata. Questo obiettivo rappresenta un impegno dell'Italia anche nell'ambito della strategia per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e del "Piano di allocazione nazionale delle quote di emissione". In particolare, per rispettare il "Piano di allocazione nazionale delle quote di emissione", previsto dalla direttiva europea "Emissions Trading", è necessario assicurare entro il 2007 il completamento della installazione di circa 3.000 MW di energia eolica, facendo riferimento alle autorizzazioni già concesse ed alle domande di autorizzazione presentate per l'installazione degli impianti nelle regioni centro-meridionali. Considerando le ore di funzionamento degli impianti eolici (attorno alle 2.500 ore annue sulla base delle valutazioni del GRTN), 3.000 MW producono elettricità per circa 7,5 TeraWatt/h, che corrispondono a 8 milioni di tonnellate/anno di emissioni evitate di anidride carbonica, se la stessa quantità di elettricità fosse prodotta con olio combustibile. Tenendo conto che nel sistema europea di "Emission Trading", la quotazione attuale di una tonnellata di anidride carbonica corrisponde a 20 euro, la mancata realizzazione degli impianti eolici corrisponde ad un costo pari a 180 milioni di euro l'anno, ovvero a 540 milioni di euro nel triennio 2005-2007. Va tuttavia considerato che la quotazione di una tonnellata è destinata ad avvicinarsi progressivamente alla sanzione prevista dalla direttiva, pari a 40 euro a tonnellata, e dunque i costi potrebbero avvicinarsi ad un miliardo di euro. Il Sottosegretario ha quindi proseguito evidenziando la necessità che Autorità competenti per le autorizzazioni e la distribuzione dell'elettricità, istituzioni scientifiche, imprese, si assumano le proprie responsabilità, ed agiscano, al fine del raggiungimento degli obiettivi prefissati. Senza dimenticare che l'energia eolica dovrà essere prodotta là dove esistono condizioni di ventosità idonee. Per questo, saranno privilegiati i progetti che assicureranno la migliore efficienza nel rapporto tra ventosità ed elettricità prodotta, al fine di evitare la proliferazione di impianti non efficienti. Nello stesso tempo, la localizzazione degli impianti e la loro configurazione dovranno assicurare la migliore compatibilità con il paesaggio e minori impatti ambientali rispetto a quelli provocati da altri impianti di generazione di elettricità.

